



## Lecture bibliche su “Bibbia, letteratura e filosofia”

Conferenza di **Adalberto Mainardi** sul tema

# L'AMORE E ALTRI ENIGMI Echi biblici nella narrativa di Anton Čechov

**martedì 26 aprile 2022 ore 20.30**

### Il tema

«Si può restare turbati davanti alla mente di Tolstoj, deliziati dall'eleganza di Puškin, affascinati dall'indagine morale di Dostoevskij o dall'umorismo di Gogol?... Ma è Čechov l'unica persona cui vorremmo assomigliare» (Sergej Dovlatov, *Diario*).

Anton Pavlovič Čechov (1860-1904) tra i grandi classici della letteratura russa è forse quello che meno sembra immergersi nelle “domande maledette” sul senso della vita, della morte, della presenza di Dio e del destino dell'uomo. Cresciuto in una famiglia religiosa, per tutta la vita conservò un notevole attaccamento ai rituali della Chiesa: collezionava icone, amava le letture sui monasteri russi e sulle vite dei santi, ma non si professava credente. Esercitò la professione medica con abnegazione e la sua stessa scrittura è pervasa dall'attitudine analitica dello scienziato, applicata alla realtà umana quale si presenta all'osservatore, non quale dovrebbe essere. «Io non appartengo ai letterati che hanno verso la scienza un atteggiamento negativo», diceva di sé, «né vorrei far parte di coloro che risolvono tutto con il solo aiuto dell'intelligenza». Ma proprio l'acuta osservazione della realtà umana con le sue contraddizioni e la sua irredimibile ricerca di felicità, l'assunzione del mestiere di scrivere come dovere morale di «rappresentare la vita com'è, punto e basta», non cessano di condurre il lettore di Čechov alle soglie del mistero: l'amore, la morte (in molti degli ultimi racconti l'approssimarsi della morte è il tema principale), l'insensatezza e al tempo stesso la pura gioia dell'esistere. E nella filigrana di molti racconti affiorano echi del Nuovo e dell'Antico Testamento, come relitti di un intero che la cultura moderna cerca di ricomporre. «La cultura contemporanea è l'inizio di un lavoro in nome del grande futuro», scrive a Diagilev nel 1902, «affinché in un futuro sia pur remoto l'umanità conosca la verità del vero Dio, cioè che non debba indovinarla, che non debba cercarla in Dostoevskij, ma la conosca chiaramente, come sa che due per due fa quattro».

### Il relatore

**Adalberto Mainardi**, monaco di Bose a Cellole (San Gimignano), si occupa di storia della Chiesa russa, di spiritualità ortodossa e di ecumenismo. È stato segretario scientifico dei Convegni ecumenici internazionali di spiritualità ortodossa di Bose dal 1993 al 2020. È membro del gruppo di lavoro teologico misto ortodosso-cattolico Sant'Ireneo. Ha tradotto alcuni classici della spiritualità russa, tra cui i *Racconti di un pellegrino russo* (Qiqajon 2010<sup>2</sup>), gli scritti di Silvano del Monte Athos (*Nostalgia di Dio*, Qiqajon 2011) e il libro dello schimonaco Ilarione, *Sulle montagne del Caucaso* (Qiqajon 2019). Ha inoltre curato l'edizione critica del Concilio della Chiesa ortodossa russa del 1988 (*Corpus Christianorum. Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta IV.2*, Brepols, Turnhout 2016), e collabora alla storia del movimento ecumenico diretta da Alberto Melloni (*L'unità dei cristiani. Storia di un desiderio. XIX-XXI secolo*, Il Mulino 2021 ss.). Tra le sue pubblicazioni segnaliamo: *Insieme verso l'unità. L'esperienza monastica e il cammino ecumenico* (Qiqajon 2014); *Spiritualités en dialogue* (Paris 2014); *Ermenutica e studi biblici nell'ortodossia contemporanea*, in *Ermenutica dei testi sacri. Dialogo tra confessioni cristiane e altre religioni*, a cura di S. Mele, Bologna 2016 (pp. 165-196), la curatela del volume *Chiamati alla vita in Cristo* (Qiqajon 2021), e la raccolta di poesie *Peregrinations* (Hannover 2021).

<p><b>Sull'amore (1898)</b></p> <p>Finora, sull'amore è stata detta una sola verità indiscutibile, cioè che "questo mistero è un grande"; tutto il resto che se ne è scritto e detto non era la soluzione dell'enigma, ma solo sollevare questioni che rimanevano irrisolte. La spiegazione che sembra buona per un caso non lo è per altri dieci, e la cosa migliore, secondo me, è spiegare caso per caso, senza generalizzare. Bisogna studiare ogni singolo caso, come dicono i medici. [...]</p> <p>Perché è successo che lei incontrasse proprio lui e non me, perché debba accadere nella nostra vita un così terribile errore ...</p>	<p>Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.</p> <p><sup>32</sup> Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 31-32)</p>
<p><b>Lo Studente (1894)</b></p> <p>Fu proprio in una notte fredda come questa che l'apostolo Pietro si scaldò al fuoco,» disse lo studente allungando le mani verso la fiamma. «Si vede che anche allora faceva freddo. Ah, che notte terribile fu quella, nonna! Una notte eccezionalmente lunga e triste!»</p> <p>Si guardò intorno nelle tenebre, scosse nervosamente la testa e domandò: «Sarai stata, credo, ai dodici Vangeli?»</p> <p>«Ci sono stata,» rispose Vasilisa.</p> <p>«Se ti ricordi, durante l'ultima cena, Pietro disse a Gesù: «Io sono pronto a seguirti in prigione e alla morte.» Ma il Signore gli rispose: «Pietro, io ti dico che oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte.» Dopo la cena, Gesù fu preso nell'orto da un'angoscia mortale, e si mise a pregare; e il povero Pietro, con l'anima accasciata, spossato, con le palpebre appesantite, non riusciva in nessun modo a vincere il sonno. Si addormentò. Poi, come hai sentito, Giuda quella stessa notte baciò Gesù e lo consegnò nelle mani dei carnefici. Lo condussero legato dal gran sacerdote, e intanto lo battevano, e Pietro, estenuato, torturato dall'angoscia e dall'ansia, capisci, senza essersi cavato il bisogno di dormire, e presentando che di lì a poco sulla terra sarebbe accaduto qualcosa di orribile, lo seguì... Egli amava Gesù appassionatamente, follemente, e di lontano vide che lo battevano...»</p> <p>Luker'ja mise da parte i cucchiai e fissò lo sguardo immobile sullo studente.</p>	<p><sup>36</sup> Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?».</p> <p>Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».</p> <p><sup>37</sup> Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».</p> <p><sup>38</sup> Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte. (Gv 13, 36-38)</p> <p><sup>15</sup> Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote.</p> <p><sup>16</sup> Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.</p> <p><sup>17</sup> E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?».</p> <p>Egli rispose: «Non lo sono».</p> <p><sup>18</sup> Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. (Gv 18, 15-18)</p>

«Giunsero dal gran sacerdote,» seguitò, «e si misero ad interrogare Gesù; nel frattempo i servi accesero un fuoco in mezzo al cortile, perché faceva freddo, e si riscaldarono. Con loro, accanto al fuoco, c'era Pietro e anche lui si riscaldava, come faccio io adesso. Una donna, vedendolo, disse: «Anche costui era con Gesù», e ciò significava che anche lui doveva essere interrogato. E tutti i servi che si trovavano accanto al fuoco dovettero guardarlo con aria sospettosa e severa, perché egli si turbò e disse: «Io non lo conosco.» Dopo un po', di nuovo qualcuno riconobbe in lui uno dei discepoli di Gesù e gli disse: «Anche tu sei uno di loro.» Ma lui negò di nuovo. E per la terza volta qualcuno si rivolse a lui: «Non sei forse tu che oggi ho visto con Lui nell'orto?» Egli negò per la terza volta. E subito dopo il gallo cantò, e Pietro, avendo scorto di lontano Gesù, si ricordò delle parole che gli aveva dette alla cena... Si ricordò, tornò in sé, uscì dal cortile e pianse amaramente. Nel Vangelo è detto: «E, andatosene via, pianse amaramente.»

M'immagino: un giardino calmo calmo, buio buio, e nel silenzio si odono a malapena i sordi singhiozzi...»

Lo studente sospirò e rimase pensieroso. Continuando a sorridere, Vasilisa ad un tratto si mise a singhiozzare, grosse e abbondanti lacrime le scivolarono sulle guance, e si riparò il viso dalla luce del fuoco con il braccio come se si vergognasse delle sue lacrime; ma Luker'ja, continuando a fissare lo studente, arrossì e assunse un'espressione di pena e di sforzo, come una persona che cerchi di reprimere un forte dolore. Lo studente pensava a Vasilisa: se si era messa a piangere, voleva dire che quello che era accaduto a Pietro in quell'orribile notte aveva qualche rapporto con lei.

Si voltò a guardare. Il fuoco solitario ammiccava tranquillo nell'oscurità e attorno ad esso non si vedeva più nessuno. Lo studente pensò di nuovo che se Vasilisa si era messa a piangere e sua figlia era rimasta turbata, quello che lui aveva raccontato poco prima, e che era accaduto diciannove secoli addietro, aveva un legame col presente: con le due donne e, probabilmente, con quel villaggio deserto, con lui stesso, con tutti gli uomini. Se la vecchia si era messa a piangere, non era perché il suo racconto fosse stato commovente, ma perché Pietro le era affine, e perché lei con tutto il suo essere partecipava a ciò che era accaduto nell'animo di Pietro.

<sup>67</sup> Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono,

<sup>68</sup> dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

<sup>69</sup> Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!».

<sup>70</sup> Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici».

<sup>71</sup> Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno».

<sup>72</sup> Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!».

<sup>73</sup> Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!».

<sup>74</sup> Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò.

<sup>75</sup> E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

(Mt 26, 67-75)

E la gioia si agitò all'improvviso nella sua anima con tanta intensità che dovette perfino fermarsi un minuto a riprendere fiato, «Il passato,» pensava, «è legato al presente da una catena ininterrotta di avvenimenti che scaturiscono l'uno dall'altro.» E gli pareva di aver scorto, poco prima, i due capi di quella catena: non appena aveva toccato uno dei due estremi, l'altro aveva vibrato.

E mentre attraversava il fiume sulla chiatta, e poi mentre saliva la collina, guardando verso il villaggio natio e verso occidente, dove il tramonto freddo e purpureo brillava in una stretta fascia, pensava che la stessa verità e la stessa bellezza che guidavano la vita degli uomini nell'orto degli ulivi e nel cortile del sommo sacerdote erano continuate senza interruzione fino a quel giorno, e sicuramente avevano sempre costituito la parte essenziale della vita degli uomini e in generale della terra quaggiù; e un sentimento di giovinezza, di salute e di forza - aveva solo ventidue anni - e l'attesa inesprimibilmente dolce di una felicità sconosciuta, misteriosa, si impadronirono a poco a poco di lui, e la vita gli sembrò meravigliosa, magnifica e piena di un alto significato.

### **In viaggio (1886)**

- Vi parlerò di me. La natura ha messo nella mia anima una straordinaria capacità di fede. Per metà della mia vita sono stato al seguito di atei e nichilisti, ma non c'è mai stata un'ora nella mia vita in cui non abbia creduto. Tutti i talenti si scoprono di solito nella prima infanzia, e la mia abilità si faceva già sentire quando camminavo ancora sotto il tavolo. A mia madre piaceva molto che i bambini mangiassero e quando mi dava da mangiare diceva: "Mangia! La cosa più importante nella vita è la zuppa!". Ci ho creduto, mangiavo quella zuppa dieci volte al giorno, la mangiavo come uno squalo, fino a disgustarmene, fino a svenire [...]

E quando mi hanno mandato al ginnasio e mi hanno riempito di ogni sorta di verità, come che la terra gira intorno al sole, o che il bianco non è bianco ma è composto da sette colori, mi girava la testa! Tutto il mio mondo è crollato: da Giosuè che fermava il sole, a mia madre che rifiutava i parafulmini in nome di Elia il profeta, e mio padre che era indifferente alle verità che avevo imparato. Come un randagio, andavo in giro per la casa, per le stalle, predicando le mie verità, inorridito dall'ignoranza, ardendo di odio per tutti coloro che vedevano solo il bianco nel bianco [...].

Sono caduto nel nichilismo con i suoi proclami [...] Sono andato al popolo, ho lavorato nelle fabbriche, ho fatto il brigante di strada, il battelliere. Poi, quando, vagando per la Russia, ho annusato vita russa, ne sono diventato un ardente ammiratore. Ho amato il popolo russo fino al delirio, ho amato e creduto nel loro Dio, nella loro lingua, nella loro creatività... E così via... Cinque anni fa mi sono convertito alla negazione della proprietà; la mia ultima fede era la non resistenza al male. [...]

- Questo... questa generosa sopportazione, la fedeltà fino alla tomba, la poesia del cuore... Il senso della vita è precisamente in questo martirio senza compromessi, nelle lacrime che sciolgono la pietra, nell'amore sconfinato che tutto perdona e porta luce e calore nel caos della vita...

Ilovayskaya si alzò lentamente, fece un passo verso Likharev e affondò gli occhi nel suo viso. Dalle lacrime che luccicavano sulle sue ciglia, dalla voce tremante e appassionata, dal rossore delle sue guance a lei era chiaro che le donne non erano un semplice argomento di conversazione. Erano l'oggetto della sua nuova infatuazione, o, come diceva lui stesso, della sua nuova fede! Per la prima volta nella sua vita Ilovayaskaya vide davanti a sé un uomo appassionatamente credente.

## Il monaco nero (1894)

Mentre camminavano, sorse il sole e illuminò il giardino. Venne caldo. Pregustando una giornata limpida, allegra, lunga, a Kovrin venne in mente che era solo l'inizio di maggio e che aveva ancora davanti tutta l'estate, altrettanto limpida, allegra, lunga, e d'un tratto nel cuore gli si mosse il giovanile senso di gioia che provava da bambino quando correva per questo giardino. E fu lui ad abbracciare il vecchio e a baciarlo con tenerezza.

«È da stamattina che ho in testa una leggenda» disse. «Non ricordo dove l'ho letta o sentita, ma è una leggenda strana, che non ha nessun senso. A cominciare dal fatto che non brilla per la sua chiarezza. Mille anni fa un monaco vestito di nero camminava per il deserto, in Siria o in Arabia... Ad alcune miglia da dove camminava, dei pescatori videro un altro monaco nero che si spostava lentamente sulla superficie di un lago. Questo secondo monaco era un miraggio. Ora dimenticate tutte le leggi dell'ottica che la leggenda, a quanto pare, non riconosce, e sentite il seguito.

Dal miraggio si formò un secondo miraggio, poi dal secondo un terzo, e così l'immagine del monaco nero cominciò a essere trasmessa all'infinito da uno strato dell'atmosfera all'altro. Lo videro ora in Africa, ora in Spagna, ora in India, ora all'Estremo Nord... Infine, uscì dai confini dell'atmosfera terrestre e ora vaga per l'universo intero, senza che mai si verifichino le condizioni alle quali potrebbe svanire. Magari, in questo momento lo stanno vedendo su Marte o su una stella della Croce del Sud. Ma, mia cara, la sostanza, il fulcro della leggenda sta nel fatto che mille anni esatti dopo che il monaco ha camminato nel deserto, il miraggio ricadrà nell'atmosfera terrestre e si mostrerà alla gente. E sembra che questi mille anni stiano ormai per scadere... Il senso della leggenda è che il monaco nero ce lo dobbiamo aspettare da un giorno all'altro.»

«Hai una faccia molto vecchia, intelligente e moltissimo espressiva, proprio come se vivessi davvero da più di mille anni» disse Kovrin. «Non sapevo che la mia immaginazione fosse in grado di creare fenomeni del genere. Ma perché mi guardi con tanto entusiasmo? Ti piaccio?»

«Sì. Sei uno dei pochi che si possono giustamente chiamare eletti da Dio. Sei al servizio della verità eterna. I tuoi pensieri, le tue intenzioni, i tuoi studi sorprendenti e tutta la tua vita portano un'impronta divina, celeste, poiché sono dedicati al razionale e al bello, ossia a ciò che è eterno.»

«Hai detto: verità eterna... Ma è accessibile e necessaria, agli uomini, la verità eterna, se la vita eterna non esiste?»

«La vita eterna esiste» disse il monaco.

«Tu credi nell'immortalità degli uomini?»

«Sì, certo. Un grandioso, brillante futuro aspetta voi uomini. E più sulla terra ci sono uomini come te, prima si realizzerà questo futuro. Senza di voi, al servizio del principio supremo, che vivete con coscienza e libertà, l'umanità sarebbe insignificante; sviluppandosi in modo naturale, aspetterebbe ancora a lungo la fine della propria storia terrestre. Voi invece la fate entrare con qualche migliaio d'anni di anticipo nel regno della verità eterna – e in questo sta il vostro grande merito. Voi incarnate la benedizione divina che riposa negli uomini.»

«E qual è il fine della vita eterna?» chiese Kovrin.

«Come di tutte le vite: il piacere. Il piacere autentico sta nella conoscenza, e la vita eterna offre innumerevoli e inesauribili fonti di conoscenza, in questo senso è scritto: nella casa del Padre mio vi sono molti posti.»